

#orologio

di Gianfranco Ravasi

in "Iol Sole 24 Ore" del 31 dicembre 2023

L'uomo non dovrebbe consentire all'orologio di offuscare il fatto che ogni momento della vita è un miracolo.

Ogni giovedì sera un illustre matematico era solito convocare un cenacolo di colleghi. In uno di quegli incontri aveva presentato agli amici una macchina da lui progettata e destinata a introdurre nella quarta dimensione del tempo. Nel giovedì successivo i suoi ospiti increduli lo avevano trovato zoppo, vecchio, incartapecorito: la macchina l'aveva trasportato fino all'anno 802.701! Forse qualche lettore avrà riconosciuto in questa scena l'incipit del romanzo fantascientifico *La macchina del tempo*, pubblicato nel 1895 dallo scrittore inglese Herbert G. Wells, morto a Londra nel 1946. La battuta che abbiamo citato da quel testo permette, però, una riflessione più di taglio morale e spirituale attorno a due fili che si annodano nel fluire del tempo.

Da un lato, infatti, c'è l'oggettività della misurazione di questa realtà apparentemente esterna a noi: è lo scandire dei minuti e delle ore compiuto dall'orologio secondo meccanismi variabili e sempre più sofisticati, dalla clessidra ai cronografi atomici. È quello che i greci avevano chiamato *chrónos*, la sequenza temporale che ci avvolge. Ma Wells ricorda che, in realtà, il tempo ci coinvolge, anzi, penetra nella nostra stessa sostanza: è il *kairós* dei greci, ossia la storia umana e personale nella quale ogni momento è colmo di eventi, esperienze, tragedie e miracoli. Per questo Shakespeare osservava che, in verità, «il tempo viaggia con diversa andatura a seconda delle persone». «Ammazzare il tempo» alla fine significa non solo farlo scorrere, ma anche sciuparlo. Aveva ragione il grande Rabelais del *Gargantua e Pantagruel*: «Le ore sono fatte per l'uomo, e non l'uomo per le ore».